

IL NOTAIO SI ERA ACCORTO DI ANOMALIE NELLA GESTIONE DEL PATRIMONIO

Circuisce una 70enne: condannato Risparmi usati per aprire un buffet

Cinque anni e 8 mesi di carcere all'ex amministratore di sostegno. Avrebbe usato per sé 190 mila euro

Maria Elena Pattaro

Credeva di aver trovato in lui una persona di fiducia, capace di gestire i suoi risparmi. Invece il suo ex amministratore di sostegno avrebbe usato i soldi per sé. Con quei 190 mila euro aveva persino aperto un buf-

**Drazen Cikic aveva
avviato "La Betola"
Disposta provvisoriale
da 100 mila euro**

fet, avventura imprenditoriale che poi si è rivelata un flop. Dieci anni dopo la donna si è ritrovata sul lastrico. Tanto da vedersi pignorare la casa e da tirare avanti grazie ai sussidi statali. Vittima della vicenda è una triestina di 70 anni, circondata dal suo ex tutore Drazen Cikic, che aveva avviato l'osteria "La Betola" in Cittavecchia. Per queste condotte l'imprenditore è stato condannato a 5 anni e 8 mesi di carcere per circonvenzione di incapace e pecula-

to. Così ha deciso giovedì il Collegio del tribunale, presieduto da Igor Maria Rifiorati. I giudici hanno disposto inoltre una provvisoria di 100 mila euro, che l'imputato dovrà versare alla signora. La 70enne si è costituita parte civile nel processo, assistita dall'avvocata Elena Fusco, che ne è anche l'attuale amministratrice di sostegno. Il tutto in attesa della quantificazione del risarcimento danni in sede civile. Quella inflitta dal collegio è una condanna più mite rispetto alla richiesta di pena avanzata dal pubblico ministero Andrea La Ganga, che per Cikic aveva chiesto 8 anni di reclusione, ponendo l'accento sulla manipolazione e sul piano criminoso ideato a scapito della donna.

I fatti si sono svolti in un arco temporale piuttosto ampio, a partire dal 2015, quando la signora aveva 60 anni. Lei aveva conosciuto l'imputato perché era il compagno della sua badante. E col passare del tempo quell'uomo aveva ottenuto la sua fiducia, al punto che la si-



L'interno del Tribunale, dove si è svolto il processo per peculato e circonvenzione di incapace FOTO SILVANO

gnora lo aveva nominato come suo amministratore di sostegno nel momento in cui non era stata più in grado di provvedere ai propri interessi. Così aveva firmato la delega affinché amministrasse il suo patrimonio. Cikic aveva ricoperto quel ruolo anche per la sorella della signora, poi venuta a mancare. Secondo la Procura

l'uomo ne avrebbe però approfittato. Anziché fare gli interessi della 70enne, Cikic avrebbe usato i soldi che lei aveva da parte a fini personali. Tra cui aprire un'attività imprenditoriale: il locale "La Betola" di via Androna dell'olio. Peraltro con tanto di contenzioso legale poi avviato da un dipendente che sosteneva di non essere

stato stipendiato. Da qui la doppia imputazione del pm: circonvenzione di incapace e peculato.

I nodi sono venuti al pettine quando è morta la madre della signora. Durante le pratiche di successione, il notaio incaricato di sbrigarle si è accorto che qualcosa non quadrava nei prelievi bancari e in generale nel-

la gestione del patrimonio della donna. Così è scattato l'esposto. L'uomo è stato sollevato dall'incarico di amministratore di sostegno e al suo posto è subentrato l'avvocata Fusco.

La difesa dell'imputato (assegnata d'ufficio all'avvocato Carmine Pullano, sostituito in aula dal collega Piergiorgio Cravera) ha fornito una lettura diversa delle condotte contestate. Il legale ha sostenuto l'assenza di prove dell'uso personale di alcune delle somme prelevate. E ha provato a smontare la contestazione più grave, quella di circonvenzione di incapace. In che modo? Sottolineando che la fragilità cognitiva della donna non sarebbe tale da far sussistere tale fattispecie di reato. «Prima di nominare l'imputato come amministratore di sostegno la signora si occupava da sola di queste faccende, segno che era in grado di farlo - ha affermato la difesa nell'arringa -. Figure qualificate come gli addetti bancari e il suo medico curante non hanno percepito la donna come un soggetto passibile di essere circuito. Qui non siamo di fronte all'annientamento della volontà della signora, ma semmai di una cattiva gestione del patrimonio da parte dell'imputato, in particolare l'investimento flop sul locale. In quell'attività la donna, all'epoca disoccupata, avrebbe visto un'opportunità». Ma questa versione, evidentemente, non ha convinto i giudici, che hanno pronunciato una sentenza di condanna a 5 anni e 8 mesi di reclusione. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FURTO VENERDÌ ALLE TORRI D'EUROPA

Ruba lo zaino e tre tablet per pagarsi la droga Ladro seriale in manette

Ruba tre tablet alla Medialand delle Torri d'Europa ma viene arrestato in flagranza dai carabinieri. A finire in manette, venerdì, è stato un 31enne georgiano, tossicodipendente e con alle spalle diversi precedenti per episodi analoghi. L'ultimo messo a segno il giorno prima in un negozio veneziano della stessa catena. In quel caso il giovane ladro si era impadronito di un paio di cuffiette. I furti, stando a quanto emerge, sarebbero funzionali a procurarsi ciò con cui pagare

la droga. Adesso il 31enne è in carcere al Coroneo, come disposto dalla gip Flavia Mangiante. Ieri mattina il giovane si è presentato in tribunale per l'udienza di convalida e l'interrogatorio di garanzia, difeso dall'avvocata Gigliola Bridda.

Venerdì il georgiano, domiciliato a Napoli, è entrato nel negozio del centro commerciale Torri d'Europa fingendo di essere uno dei tanti clienti che in questi ultimi giorni di shopping pre natalizio affollano le corsie a caccia dei regali giusti.

Le sue intenzioni, invece, erano ben altre. Ha scelto dagli scaffali uno zaino da lavoro abbastanza capiente, a cui ha strappato l'antitaccheggio, e poi ci ha infilato dentro tre tablet. A quel punto si è diretto verso l'uscita, fiducioso di passare inosservato. Ma i commessi si erano già insospettiti, al punto da avvertire i carabinieri.

Ad attenderlo, oltre le porte, c'era una pattuglia della stazione di via Hermet. Quando il 31enne ha oltrepassato l'uscita, l'allarme ha iniziato a suonare. Il ladro si era premurato di rimuovere la placca antitaccheggio dallo zaino, ma non si era reso conto che anche i tablet erano "marchiati". Così sono scattate le manette. Ora deve rispondere di furto, aggravato dalla violenza sulle cose. —

M. E. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ERA STATA RITIRATA PER UBRIACHEZZA

Patente falsa acquistata per 1.500 euro in Croazia Viene fermato e arrestato

Gli avevano ritirato la patente cinque anni fa perché guidava ubriaco. Ma lui, per aggirare l'ostacolo, ha pensato di procurarsene una falsa in Croazia. Lo stesso aveva fatto per la carta di identità. Il tutto al costo di 1.500 euro. A smascherare l'automobilista, di origine straniera, sono stati gli agenti della Polizia locale. Una pattuglia del Terzo distretto territoriale di via Giulia sabato ha fermato la vettura durante un controllo stradale. La macchina aveva tar-

ga italiana. Al conducente hanno chiesto patente e libretto, come da prassi. Al primo esame dei documenti, saltava subito all'occhio che la patente e la carta identità esibite erano poco credibili.

A quel punto gli operatori hanno chiamato in ausilio sul posto il collega del Nucleo falso documentale per una prima conferma: i documenti apparentemente rilasciati da uno Stato dell'Unione Europea erano in effetti falsi. Il conducente fermato esibiva allo-

ra il passaporto e il permesso di soggiorno e questi erano in regola.

Maggiori approfondimenti hanno poi permesso di delineare nel dettaglio la situazione. L'uomo aveva la patente italiana, che però gli era stata ritirata cinque anni fa per guida in stato di ebbrezza. L'uomo ha ammesso di essersi procurato in Croazia, per 1.500 euro, carta identità e patente croata false. Il conducente è stato dunque arrestato e messo ai domiciliari, come prevede la legge davanti a documenti falsi per espatriare. Gli agenti hanno sequestrato anche un coltello nascosto nel marsupio. «È la conferma di quanto sia importante e preziosa la presenza della nostra Polizia locale sulle strade» commenta soddisfatta l'assessore Caterina de Gavarado. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DENUNCIA DELLO STUDIO LEGALE FRISANI

«Alla Rai di Trieste continuano le morti correlate all'amianto»

Quello di Noemi Calzolari, la regista e programmatrice televisiva, scomparsa il 17 dicembre scorso a 81 anni per mesotelioma pleurico, non è l'unico caso di morte collegata all'amianto della sede Rai di Trieste. A renderlo pubblico è l'avvocato Pietro Frisani (studio legale con sedi a Firenze, Roma e Strasburgo) che segue il contenzioso contro l'azienda pubblica quale legale di riferimento della Odv Eara

(European Asbestos Risks Association) di Trieste. «Il mesotelioma pleurico - spiega l'avvocato - è il terribile tumore dipendente esclusivamente dalla esposizione e inalazione di fibre di amianto, che non lascia scampo a chi lo contrae. Calzolari, che ha curato in oltre 30 anni di attività numerose trasmissioni radiofoniche e firmato una lunga serie di documentari televisivi, lavorava al quarto piano pia-

no della sede Rai di Trieste, dove per tanti anni era capostruttura per la programmazione italiana anche Marcello Lenghi, anch'egli deceduto tempo addietro (il 21 luglio 2018) per la medesima patologia asbesto correlata. Ed un terzo soggetto, sempre dipendente di questa sede Rai, ad oggi risulta affetto da tumore polmonare».

Un quadro non rassicurante spiega l'avvocato Frisani

che segue il contenzioso contro l'azienda pubblica, sia per Noemi Calzolari sia per gli eredi di Marcello Lenghi. «Non è un mistero che gran parte delle sedi regionali Rai sparse sul territorio nazionale siano state costruite fra gli anni Cinquanta e Sessanta facendo larghissimo uso di manufatti e coibentazioni in amianto, soprattutto da quando pochi mesi fa è balzata agli onori della cronaca la chiusura della storica sede di viale Mazzini a Roma per la necessità di procedere alla bonifica dell'intero stabile, che in ragione della presenza molto massiccia di amianto è risultata impossibile da effettuare senza il previo sgombero - aggiunge il legale -». Anche la sede Rai del capoluogo giuliano, come è emer-

so dagli accertamenti condotti da Asugi, è risultata essere stata oggetto di operazioni di bonifica per la messa in sicurezza con incapsulamento, confinamento e rimozione di materiali contenenti amianto nel corso degli anni, a partire dal 1998 sino all'ultima eseguita nel 2024, a testimonian-

**Oltre Noemi Calzolari
con la stessa patologia
morto il capostruttura
Marcello Lenghi**

za anche qui della massiccia presenza di amianto».

Ma non basta. «I dipendenti lamentano, tra l'altro, l'esistenza ancora ad oggi, dentro

gran parte degli uffici, di pavimenti in linoleum che erano stati fissati con colle contenenti fibre di amianto che, con il movimento delle sedie su rotelle, si consumano e liberano nella aria queste pericolosissime fibre - conclude Frisani -. Come di prassi, trattandosi di un decesso per mesotelioma pleurico, gli atti sono stati d'ufficio inviati all'attenzione del Procuratore della Repubblica di Trieste, che dovrà indagare in ordine alle ipotesi di responsabilità per tardiva o omessa bonifica e violazione delle norme sulla sicurezza dei lavoratori sul luogo di lavoro, aggravate dal decesso del lavoratore».

FA.DO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA